

LA PASTORALE SCOLASTICA FRA SCUOLA E SOCIETÀ

Elia Centorbi, Commissione nazionale UCIM Pastorale scolastica

L'attuale momento di cambiamento sociale, la sete generale di denaro, una cultura che punta più all'aver che all'essere non favorisce il rispetto della persona umana che per realizzarsi abbisogna dell'aiuto della famiglia, della scuola, della società onde superare mille difficoltà e vincere ostacoli esogeni ed endogeni di ogni genere.

La pastorale scolastica scaturisce dal bisogno di attivarsi per rilanciare la scuola come bene comune, di aiutarla a perseguire le finalità istituzionali e trova il suo compimento nella concretezza della realtà della scuola la quale opera non soltanto «nella» società ma anche «per» la società della quale è specchio e strumento.

Il contributo della sociologia al superamento della posizione tradizionale è stato determinante ed ha caratterizzato un'ulteriore fase degli studi pedagogici. Intorno agli inizi del '900, si andarono sempre più approfondendo le indagini sociologiche e sorsero così una nuova scienza: la «sociologia dell'educazione», che studia le correlazioni tra i fenomeni socioeconomici e la realtà educativa. Per il sociologo dell'educazione finalità, strutture e programmi della scuola non si possono disgiungere dalla realtà sociale in cui la scuola opera, anzi ne sono la conseguenza necessaria. La correlazione tra sviluppo politico-sociale e sviluppo delle istituzioni educative e della teoria dell'educa-

zione e della scuola risulta ovviamente nel manifestarsi di determinati fenomeni e nel verificarsi di importanti avvenimenti storici.

La teoria della scuola unica, democratica, uguale per tutti, dimostra la stretta correlazione tra fenomeni sociali ed economici che a loro volta, hanno sollecitato una nuova teoria della scuola come istituzione.

Questa concezione ha il suo correlato pedagogico nel superamento del tradizionale atteggiamento nozionistico (che privilegiava gli «elementi» dell'istruzione nella scuola del popolo) per l'acquisizione della

consapevolezza dell'educazione come attività promotrice di sviluppo della persona.

Si aggiunga anche che, essendo la scuola unica la scuola di tutti e di ognuno, essa sollecita una educazione individualizzata la quale, nello stesso momento in cui garantisce la scuola a tutti, dà ad ognuno la «sua» scuola, per effetto di quella interna articolazione che caratterizza la scuola democratica.

Se le vicende politiche, economiche e culturali hanno determinato trasformazioni delle teorie della scuola e della pedagogia, la visione che la scuola sia in funzione della società è pienamente avvalorata dalla storia.

Si noti, tuttavia, che la concezione sociologica e pedagogica esposta si fonda sempre su una distinzione preliminare, universalmente accettata anche nel passato: scuola e società sono due realtà distinte, che intera-



giscono, ma che rimangono distinte. Oggi, invece, si va sempre più sviluppando una teoria più integralista: la scuola è non soltanto in funzione della società ma è la stessa società nel suo momento educativo. Il rapporto educativo, infatti, oggi non è tanto tra educando ed educatore, quanto tra educando ed «agenzie educative», che nel loro complesso costituiscono la società: istituzio-

visione «speculare» della scuola: la scuola specchio della società.

La scuola non è però la società sic et simpliciter ma è la società nel suo momento di più alta consapevolezza culturale e critica: è la società che vuole consapevolmente rinnovarsi. Essa è, in altre parole, la coscienza critica della società che si rinnova proprio in virtù della consapevolezza critica

dei problemi. La società fa nella scuola le proprie scelte di fondo che tendono a rinnovarla nella misura in cui valorizza la persona.

In questo orizzonte la pastorale scolastica ha la scuola come ambiente di vita, di testimonianza e ha la comunità ecclesiale come luogo di elaborazione, di riflessione, di maturazione degli orientamenti e delle scelte e ha il compito di unire testi-



FACCIO SCUOLA PERCHÉ VOGLIO BENE A QUESTI RAGAZZI

ni culturali varie, associazioni, sindacati, partiti politici, mass media, chiesa, famiglia. Il docente educa in quanto interpreta le istanze di tutte queste agenzie educative. Il rapporto scuola-società appare in tale concezione più che una relazione una vera e propria identificazione tra i due termini.

In tale visione assume una nuova configurazione il problema della democrazia nella scuola: quest'ultima è democratica, non perché in essa si tenti di realizzare in piccolo, a livello organizzativo e disciplinare, il modello di democrazia degli adulti, ma perché è condizionata da tutte le componenti sociali. In particolare il rapporto scuola-famiglia da rapporto di collaborazione, quale è sempre stato, diviene rapporto di cogestione. La società suggerisce all'educazione obiettivi prossimi e remoti, programmi, metodi e strutture perché da una visione «claustrale» della scuola si è passati a una

monianza personale e coordinamento ecclesiale. Il coinvolgimento dell'intera comunità ecclesiale si presenta come esigenza che scaturisce dall'esperienza e dal vissuto scolastico: la comunità ecclesiale ha la responsabilità di accompagnare e sostenere quanti operano nel mondo della scuola. Gli ideali connaturati nell'animo dei credenti (pace, diritti umani, difesa dell'ambiente, gratuità) necessitano di uno stile di ricerca e di cammino da offrire alle nuove generazioni.

Una buona gestione della scuola determina l'eccellenza dei risultati o il misero fallimento. La deriva educativa è inaccettabile per chi appassionatamente cura la persona umana e la sua piena realizzazione.

L'azione di formazione del docente e della scuola deve mirare al massimo sviluppo di tutti e di ciascuno e non può non tener conto di supporti significativi quali la pastorale scolastica.